Oggi manifestazioni a Gela e negli altri centri industriali dell'isola

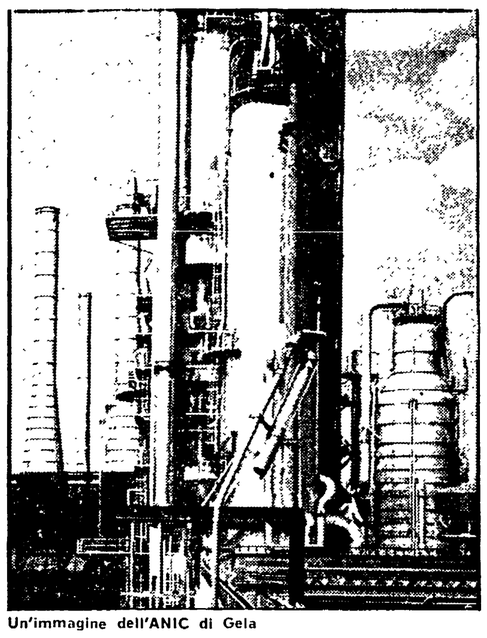
Giornata di lotta in Sicilia per la vertenza della chimica

Assemblee popolari e riunioni di consigli comunali - La manovra dell'ANIC e della Montedison - Il 3 febbraio la discussione all'assemblea regionale su una mozione comunista

GELA, 25

(M.G.) Domani nel quadro di quella che è ormai diventata la vertenza chimica della regione, Gela scenderà nuovamente in lotta per rivendicare la difesa degli attuali livelli occupazionali e la definizione di un unico piano nazionale della chimica sotto il controllo diretto del Parlamento. Come la giornata di lotta dell'11 gennaio anche quella di domani (che questa volta coinvolge anche Termini Imerese, Priolo, Licata, Palma Montechiaro e tutti gli altri centri interessati allo sviluppo della chimica) si preannuncia a carattere cittadino.

Assemblee popolari si stanno intanto svolgendo anche nei quartieri della città e nei comuni vicini per sollecitare l'adesione alla lotta che ha assunto oggi un respiro più largo coinvolgendo gli altri centri chimici interessati ai programmi delle partecipazioni statali e soprattutto un largo fronte di amministrazioni comunali e forze politiche che hanno ribadito un netto rifiuto alla logica del ridimensionamento e alle richieste di deroga relative a nuovi investimenti che sono venute dal principale gruppo chimico pubblico. In questo quadro una riunione delle amministrazioni comunali di Gela, Butera, Riesi, Mazzarino, Niscemi, Licata, Ventoria e Acate si è svolta venerdì scorso a Gela insieme con i rappresentanti delle organizzazioni sindacali per coordinare le iniziative di lotta delle popolazioni. Una assemblea di lavoratori alla quale ha partecipato il compagno La Porta segretario regionale della CGIL, si è tenuta ieri nella mensa del petrolchimico di Gela. Dalle richieste urgenti della giornata di lotta di domani le organizzazioni sindacali prendono un unico momento di confronto con i grandi gruppi della chimica operanti in Sicilia, confronto che come è stato sottolineato in due mozioni presentate rispettivamente dal PCI e dal PSI all'assemblea regionale siciliana dovrebbe prevedere un momento specifico di intervento del governo regionale.



Un'immagine dell'ANIC di Gela

Dalla nostra redazione

PALERMO, 25

Millecinquecento licenziamenti all'ANIC di Gela; disimpegno della Montedison per l'ampliamento degli stabilimenti di Priolo; minaccia della SARP e dell'ANIC nella zona Palma Licata: cosa c'è dietro? Quali prospettive per l'economia siciliana si nascondono dietro questa sequenza drammatica di annunci, culminata nella pioggia di sospensioni nelle aziende appaltatrici dell'ANIC di Gela (che equivalgono al licenziamento degli operai delle ditte).

Gela ha già risposto la settimana scorsa con un grande sciopero generale; domani mercoledì 26 dicembre, tutte le zone siciliane interessate allo sviluppo della chimica Priolo, Gela, Ragusa, Agrigento, Termini Imerese, Licata e Palma (le zone minerarie) rinnoveranno quest'impegno di lotta con un grande sciopero generale.

«Tale decisione — commenta il gruppo comunista in una mozione sull'argomento che andrà in discussione giovedì 3 febbraio all'ARS — si inquadra in un disegno di generale disimpegno delle PP.SS. e dei grandi gruppi chimici operanti in Sicilia». Ma c'è di più: le PP.SS. e i gruppi chimici privati intendono sfruttare la Sicilia come terreno di prova d'un attacco generalizzato ai primi elementi di programmazione contenuti nella legge di riconversione industriale: emerge in questi episodi — prosegue la mozione comunista — «la tendenza delle PPSS e dei gruppi chimici privati a venir meno infatti anche agli obblighi legislativi che destinano rilevanti quote d'investimenti nel Sud (previsti dalla legge istitutiva delle PPSS e dalla legge di riconversione».

Ecco infatti una delle «condizioni minime» che l'ANIC ritiene si debbano «verificare per concretizzare il programma», pur ridotto, di investimenti che è stato recentemente presentato attraverso appositi documenti dai rappresentanti del gruppo ai sindacati e alla Regione: «per consentire l'indispensabile rinnovamento degli impianti al nord» e per far fronte alla maggiorazione dei costi, l'ANIC pretende di «ottenere deroghe alla disposizione legislativa che impegna la società a realizzare l'80 per cento dei suoi investimenti nel sud».

L'ANIC si schiera dunque con i nemici di una seria ed efficace riconversione dell'apparato industriale e produttivo del paese? Parte dalla Sicilia l'attacco alla legge di riconversione appena varata dal Senato? Andiamo ora ad un esame dettagliato dei programmi per la Sicilia esposti dall'ANIC con lo stesso documento.

Oltre ai licenziamenti nelle ditte appaltatrici, l'ANIC annuncia uno slittamento al 1978 della costruzione degli impianti di Gela-Est; per l'impianto di polietilene viene indicata una ubicazione alternativa a Ragusa: si propone poi la «riconsiderazione», o comunque un ulteriore rinvio della realizzazione dello stabilimento Sarp di Licata.

Accanto ai propositi di retromarcia dell'ANIC rispetto ai precedenti impegni, emergono poi atteggiamenti di insopportabile provocazione da parte dei gruppi. «A Priolo — ricordano i sindacati in una loro nota — la vicenda dei fertilizzanti, dei nuovi investimenti e la bonifica degli impianti rende precaria l'occupazione di centinaia di lavoratori diretti e degli appalti; a Ragusa l'ANIC intende effettuare oltre 150 licenziamenti, a Licata sono venuti meno i 6 000 posti di lavoro che si dovevano realizzare negli ultimi sette anni con lo Steam Craking, la Sarp e la Plimer e si rischia la smobilitazione della Halos dell'ANIC; la CHIMED, realizzata a suo tempo a Termini Imerese dall'EMS attende il completamento degli impianti costruiti all'80 per cento; la questione ISPEA rimane insoluta».

L'abbandono dei programmi di sviluppo della chimica, specie se inteso come diversificazione delle produzioni — commentano i deputati comunisti nella loro mozione — crea un grave stato di tensione tra le maestranze e le popolazioni. Da qui lo sciopero di domani, proclamato dalla segreteria della Federazione sindacale unitaria d'intesa con la Federazione dei chimici in un'apposita riunione svoltasi a Gela; e da qui la necessità d'un impegno diretto del governo della Regione nella vertenza. La mozione, di cui è primo firmatario il Presidente del gruppo comunista compagno Michelangelo Russo, tende ad impegnarlo a promuovere un incontro con il governo nazionale, le PPSS, i grandi gruppi chimici, i sindacati e i partiti.

Sono due gli obiettivi principali che l'incontro proposto dal PCI dovrebbe raggiungere: 1) sostenere innanzitutto il rispetto della legge che prescrive un intervento massiccio delle PPSS nel Mezzogiorno, 2) richiedere ai gruppi chimici di tener fede anche a tutti gli impegni da essi assunti in precedenza. Per Gela essi si riassumono nell'immediato inizio dei lavori per gli stabilimenti di Gela Est e l'avvio d'un programma che, nella diversificazione delle produzioni chimiche, punti anche alla costruzione di impianti di chimica secondaria.

Riguardo all'area di Siracusa si richiede invece l'adozione di un programma di investimenti per il risanamento ambientale e di bonifica degli impianti, premessa necessaria ed indispensabile a portare avanti una nuova politica di investimenti. Per Priolo, Licata, Ragusa, Caltagirone e la valle del Belice (dove intanto sono sfumati il centrifugato, la mini-acciaieria e il centro elettromettallurgico di Capo Granitola) si reclama, infine, il rispetto degli impegni assunti dalle partecipazioni statali e regionali e dalla Sir, rimuovendo, nel contempo, tutti gli ostacoli anche quelli frapposti dagli istituti di credito.

Vincenzo Vasile

POTENZA - Dopo le denunce dell'Unità

Grande Albergo: sempre più gravi le colpe della DC

Ignorato il mandato di revoca del contratto di affitto alla Cisl - Comunicato PCI, PSI, PSDI

Dal nostro corrispondente

POTENZA, 25

La vicenda del Grande Albergo è diventata ancora più intricata. La DC ne porta, intera, la responsabilità.

Abbiamo, a suo tempo, denunciato fermamente l'atto con il quale il presidente facente funzioni, l'avv. Rubinetti, fittava alla CISL due piani del Grande Albergo. La nostra condanna trovava e trova il suo fondamento non solo nel fatto che si era proceduto con disprezzo delle più elementari regole della legalità (il consiglio di amministrazione del Grande Albergo non è stato nemmeno informato; il contratto di affitto è in contrasto con lo statuto del Grande Albergo) ma soprattutto nel fatto che né il Comune, né la Provincia, erano stati investiti.

Portato il caso nelle sedi istituzionali, sia il consiglio comunale, che il consiglio provinciale alla unanimità, condannavano l'operato dell'avv. Rubinetti, dandogli mandato di revocare il contratto. Ciò non è stato fatto. Non solo, ma quando si è trattato di procedere alla elezioni del nuovo presidente la DC non si è presentata agli incontri fissati dall'assessore per discutere con gli altri partiti della maggioranza programmatica la soluzione da dare alla presidenza del Grande Albergo e nell'ultima riunione del consiglio di amministrazione ha imposto per presidente un suo candidato.

In un documento delle federazioni provinciali PCI, PSI, PSDI si afferma che «la DC con questo ulteriore atto che evidenzia, ancora una volta, un modo non corretto di interpretare gli accordi politico programmatici si assume tutta intera la responsabilità del deterioramento del rapporto tra le forze politiche che hanno dato vita alla giunta di ampia collaborazione democratica.

Il PCI, PSI e PSDI, mentre si riservano di trarre da questa vicenda tutte le conseguenze politiche, sono impegnati a lavorare perché agli impegni solennemente assunti si dia corso e innanzitutto perché il problema del Grande Albergo trovi una soluzione che sia espressione del più ampio accordo tra le forze politiche e democratiche.

a. g.

CAGLIARI - Dopo gli ultimi gravi avvenimenti

A Is Mirrionis convegno sui problemi dei giovani

Proposte dal Partito comunista agli enti locali una serie di iniziative

Dalla nostra redazione

CAGLIARI, 25.

Una campagna unitaria sui problemi drammatici della periferia cittadina e sulla condizione della gioventù, da portare avanti col patrocinio dell'Amministrazione provinciale e del Comune di Cagliari, è stata proposta dal PCI a tutti gli altri partiti democratici e autonomisti. Allo stesso tempo — su iniziativa della FGCI — i movimenti giovanili democratici si sono riuniti stasera per concordare una serie di manifestazioni e di iniziative capaci di mobilitare i giovani cagliaritani attorno ai temi qualificanti della rinascita, dell'occupazione, dello studio, del tempo libero.

Il comitato unitario di Is Mirrionis — cui aderiscono le sezioni dei partiti dell'arco costituzionale — ha dal suo canto programmato, in un cinema del quartiere, un convegno che si svolgerà nell'arco di tre serate, per discutere questi temi: 1) condizione materiale dei giovani cagliaritani; 2) riforma dell'ordinamento di polizia; 3) forme e strumenti di partecipazione democratica dei giovani all'attuazione del piano triennale di sviluppo della Sardegna.

Nella riunione del comitato cittadino del Partito, allargata alle segreterie delle sezioni e a quelle dei circoli giovanili comunisti, è stata ribadita ieri sera la esigenza di organizzare il movimento in forme sempre più larghe, unitarie, disciplinate, per riuscire ad avviare un reale processo di rinnovamento in cui esistano spazi per una vita sociale di nuova qualità.

Il compagno Eugenio Orrù, segretario del comitato cittadino e membro della segreteria della federazione, ha sostenuto nella relazione introduttiva che la tragica fine, nel ristretto arco di un mese, dei due giovani cagliaritani Wilson Spiga e Giuliano Marras, ha suscitato profonda emozione in città, soprattutto tra le nuove generazioni, ha mobilitato coscienze e indotto a seria riflessione tutte le forze democratiche.

La città, e i giovani soprattutto, non sono rimasti indifferenti di fronte ai due gravi episodi. Questo è un dato positivo da rimarcare. Riteniamo tuttavia ancora insufficiente la individuazione delle cause profonde che stanno alla base del «malessere» delle nuove generazioni. Consideriamo anche inadeguata la comprensione dei gravi e irrisolti problemi che investono la condotta degli agenti di polizia e in generale l'intervento complessivo delle forze dell'ordine.

Il PCI ha espresso con chiarezza la propria posizione: si tratta di rimuovere tutti gli ostacoli, materiali in primo luogo, che portano alla emarginazione ed anche al disorientamento politico e ideale di tanti giovani, individuando precise direttrici di intervento e di lotta per lo sviluppo della occupazione, della formazione professionale, delle strutture civili.

Qui sta la prima opera di prevenzione da compiere. Questa battaglia — che va condotta sapendo a quali contrapposti rivolgersi — non può ovviamente disgiungersi da quella per la riforma degli ordinamenti di polizia che insieme renda più alto e umano il lavoro degli agenti dell'ordine per se stessi e per la collettività.

Un altro segno positivo colto in questi giorni — ha sostenuto poi il compagno Eugenio Orrù — è la relazione del presidente della Giunta regionale onorevole Soddu, che ha rivolto uno sguardo non secondario e non marginale alla problematica del disadattamento giovanile nelle città sarde. Questo insieme di volontà che sembrano volersi muovere a mutare finalmente una realtà che corre il rischio della cancrena, non può che rincuorare, dopo tante denunce mai sentite.

Si tratta, in sostanza, di creare una nuova società a Cagliari e in Sardegna, col contributo di tutti.

g. p.

Per il trasferimento di Tratalias minacciata da infiltrazioni d'acqua

Sulcis: dopo i minatori protesta la popolazione

L'intreccio con la vertenza EGAM - Una relazione del sindaco di Carbonia, compagno Pietro Cocco

Dalla nostra redazione

CAGLIARI, 25

Lavoratori e popolazioni del Sulcis sono in lotta. La rivendicazione dei minatori di rilancio dell'industria estrattiva e di risanamento delle aziende EGAM, si intreccia con quella degli abitanti di Tratalias per il trasferimento dell'abitato. Le case di questo piccolo comune sulcitano, sono da un quarto di secolo minacciate dalle infiltrazioni d'acqua della diga di Monte Pranu. La lotta unitaria condotta negli anni scorsi, la iniziativa del PCI e delle organizzazioni di massa, avevano ottenuto lo stanziamento dei fondi per la costruzione del nuovo abitato a monte del bacino idrico. Ma dopo tanto tempo le case non sono state ancora costruite, mentre la situazione è ormai arrivata ad un limite di rottura.

Per sostenere queste legittime rivendicazioni nel Paese si susseguono le manifestazioni popolari, mentre l'iniziativa si estende a Carbonia e a tutti gli altri comuni del Sulcis, le cui amministrazioni di sinistra hanno dichiarato piena disponibilità a condurre una lotta unitaria. A seguito della decisione del presidente del consiglio regionale sardo compagno Andrea Raggio, la commissione Lavori Pubblici, capeggiata dal suo presidente, compagno Ulisse Usai, si è recata oggi a Tratalias per condurre una indagine conoscitiva e per sentire le proposte degli amministratori, dei rappresentanti dei partiti democratici, dei sindacati, delle organizzazioni culturali e di massa.

Una volta esaminati i problemi relativi al completamento del nuovo abitato, la commissione Lavori Pubblici riferirà al presidente del consiglio regionale compagno Raggio, in modo da chiedere d'urgenza la vertenza secondo legittime esigenze della popolazione.

Piena solidarietà agli abitanti di Tratalias è stata espressa dai minatori e da tutti i lavoratori delle aziende a partecipazione statale, che domani mercoledì effettueranno due ore di sciopero nel quadro della vertenza EGAM.

In un'assemblea dei consigli di fabbrica, convocata per domani ad Iglesias con la partecipazione dei presidenti dei comprensori interessati e dei rappresentanti dei partiti autonomisti, sarà presa in esame la situazione del settore minerario e verranno definite le proposte di riordino delle partecipazioni statali, con particolare riferimento al gruppo EGAM.

I problemi delle miniere carbonifere e metallifere sono stati ampiamente trattati dal sindaco di Carbonia compagno Pietro Cocco, che ha svolto un'ampia relazione davanti al consiglio comunale.

La lotta per il rilancio delle miniere carbonifere, ha detto il compagno Cocco, sta ora entrando nella sua fase più delicata ed è necessario intervenire a livello di Comunità Europea, onde ottenere che la valorizzazione del bilancio sardo diventi un fatto concreto.

Il sindaco comunista di Carbonia ha infine proposto che l'EGAM venga riformato in modo da ricondurlo al proprio compito istituzionale che è quello di realizzare una gestione sana ed economica delle risorse minerarie nazionali.

A sostegno della lotta dei braccianti siciliani

Oggi sciopero generale a Ragusa

Grande manifestazione ieri a Bagheria - Assemblea e manifestazioni in tutta l'isola - 100 Comuni hanno già inviato alla Regione le loro proposte d'intervento

Dalla nostra redazione

PALERMO, 25

Oltre mille braccianti si sono incontrati a Bagheria segnando con una massiccia manifestazione zonale un nuovo punto all'attivo della difficile e dura vertenza contrattuale per il rinnovo degli «integrativi» provinciali in corso in tutta la Sicilia. Per domani, mercoledì 26, uno sciopero generale al fianco dei braccianti è programmato a Ragusa. Assemblee e manifestazioni intanto si svolgono in tutta l'isola, contrassegnate dall'adesione di un sempre più vasto fronte di lotta composto da enti locali, altre categorie e forze politiche. Cento amministrazioni comunali hanno già inviato al governo della Regione loro documenti in cui si sollecita un diretto intervento nella vertenza da parte del governo Bonfiglio, specie dopo la rottura immotivata e unilaterale imposta dalla Confagricoltura a Catania.

«La battaglia s'estende a macchia d'olio»: hanno annunciato oggi nel corso di un incontro con i giornalisti i dirigenti dei sindacati braccianti e il segretario regionale della CGIL, compagno Epifanio La Porta. Tale articolazione, hanno detto, serve a dare una ulteriore risposta di massa a quella che appare una iniziativa di inconfondibile ispirazione politica: a Catania la rottura è avvenuta quando già si era raggiunta un'intesa su quasi tutta la piattaforma.

Le parti sono convocate, ma con poca speranza, per domani in prefettura; a Siracusa gli incontri sono rinviati al 27; a Caltanissetta al 31; ad Agrigento a domani; a Trapani la rottura rischia di protrarsi a tempo indeterminato, rinvii si registrano anche a Palermo ed Enna; a Ragusa le trattative non sono neanche iniziate.

Con ogni probabilità, ha detto La Porta oggi, si cerca da parte della Confagricoltura di usare la Sicilia ed in Mezzogiorno come terreno di sperimentazione per una ben precisa e preordinata linea di rottura. «Si cerca di ricacciare indietro il movimento; di mettere in discussione, laddove avevano raggiunto punte più avanzate, le esperienze di contrattazione tra le parti volte ad un tipo di programmazione che veda al suo centro i problemi dello sviluppo».

Posta in gioco è appunto questa, non solo e non tanto miglioramenti salariali, quanto invece e soprattutto l'obiettivo di un nuovo sviluppo nelle campagne, di un piano agro industriale che si basi sulla trasformazione dei prodotti e su un'agricoltura realmente rinnovata.

La Porta e gli altri dirigenti sindacali erano a questo proposito il significativo caso della legge agrumicola: qui si manifesta apertamente la tendenza a vanificarne il programma di riconversione delle produzioni che sperava il sindacato: protagonisti di questo tentativo i gruppi di agrari interessati, invece, a mantenere fondiarie per rendere i proventi in settori parassitari e nella speculazione.

I sindacati denunciano a questo proposito il grave disinteresse del governo regionale, che, pur pressato da ogni parte, non prende ancora una posizione chiara e coerente alle proprie enunciazioni programmatiche circa la «centralità agricola», intervenendo, come è stato richiesto, in prima persona nella vertenza attraverso la convocazione delle parti.

La Sicilia è la regione italiana che ha stanziato la cifra più consistente per l'agricoltura, 540 miliardi, ma tra le buone leggi e la loro esecuzione c'è di mezzo una volontà politica che tarda ad emergere pur con tutta l'urgenza e la drammaticità della crisi che incalza.

v. va.

L'AQUILA

E' «sparito» il pane calmierato

L'AQUILA, 25

Da alcuni giorni il pane comune a prezzo calmierato di 250 lire il chilogrammo è scomparso dai forni aquilani. Di conseguenza, le massaie che avevano accolto con sollievo l'intervento dell'autorità comunale e del prefetto diretto a stroncare la vendita abusiva di questo popolare tipo di pane a 300-450 lire il chilo imposto dai panificatori locali, sono costrette ad acquistare questo indispensabile e fondamentale alimento sborsando almeno 400 lire e quel che è peggio a portare a casa un prodotto di qualità decisamente inferiore al pane che prima acquistavano a 250 lire il chilogrammo.

Nello stigmatizzare questa autonoma ma illegale iniziativa adottata dai fornai della nostra città che di fatto si concretizza in un aumento del prezzo del pane di almeno 150 lire in un momento in cui tutti i lavoratori sentono più che mai il peso del crescente costo della vita, appare urgente un pronto intervento delle autorità preposte per stroncare questo nuovo e non meno grave abuso e per riportare ordine e legalità in questo delicato settore. Sarà anche opportuno che il comitato provinciale prezzi intervenga subito per un esame della vertenza e per un eventuale confronto fra tutte le parti interessate che porti a fissare il prezzo giusto per il pane comune.

PALERMO

Rapporto ARS sull'inquinamento nel Siracusano

PALERMO, 25

Un rapporto impressionante e drammatico sullo stato di inquinamento della zona di Siracusa, dove esiste la più alta concentrazione dell'industria petrolchimica italiana, è stato fornito oggi in una conferenza stampa della commissione ecologia dell'ARS presieduta dal compagno on. Giacomo Cagnes, che ha effettuato un'apposita indagine conoscitiva.

I risultati di questa «lista» frutto anche di una sollecitazione avanzata dai sindacati e dal nostro partito, erano già noti — l'Unità ha pubblicato l'intero rapporto — ma l'iniziativa pubblica della commissione ha permesso di valutare l'estrema situazione di emergenza e la necessità di approntare un piano organico di interventi.

La commissione in particolare ha proposto. 1) il problema dell'inquinamento venga affrontato in un quadro più generale che tenga conto di altri preoccupanti casi (Gela, Milazzo); 2) prima della legge regionale vengano intanto applicate rigorosamente le norme esistenti e realizzati i controlli, seppure minimi, che le strutture attuali consentono, 3) compiere un censimento di tutti gli scarichi sia nell'atmosfera che nelle acque, ma anche quelli nelle fognature dei centri urbani, e redarre, finalmente, una mappa degli insediamenti industriali; 4) pervenire ad una legislazione che recepisca non solo i provvedimenti nazionali ma che si faccia carico di specifici interventi di carattere regionale.

REGGIO - Organizzata da CGIL CISL UIL

Stasera «veglia» degli operai per la Liquichimica di Saline

Forse oggi una risposta dal ministero della Sanità Il 29 una conferenza a Crotone per gli investimenti

Dal nostro corrispondente

REGGIO CALABRIA, 25

La Federazione provinciale CGIL, CISL, UIL ed il consiglio di fabbrica della Liquichimica hanno indetto per domani, mercoledì 26, dalle ore 17, una «veglia» in piazza Italia davanti alla prefettura. Alla manifestazione di lotta, indetta per sollecitare una definizione sull'avvenire produttivo delle bioproteine sintetiche e dello stabilimento di Saline «sono stati invitati i rappresentanti degli Enti locali, i partiti democratici, le forze culturali, i lavoratori di tutte le categorie».

Alla delegazione del consiglio e della giunta regionale — che ha avuto ieri sera a Roma un incontro al ministero della Sanità — il ministro Dal Falco ha preannunciato che, nella sua riunione di domani mercoledì, il Consiglio superiore della Sanità esprimerà il suo parere sulle bioproteine autorizzando una produzione in via sperimentale, fatte salve le condizioni di tutela della salute dei lavoratori e le misure antinquinamento.

Su tale questione — oltre ai dubbi che ancora permangono sulle possibilità che le bioproteine sintetiche (normali-paraffina) siano nocive — il nostro partito ha discusso con molta chiarezza in un incontro con gli operai messi a cassa integrazione, tenuto nei locali dello stabilimento della Liquichimica. La delegazione, guidata dal compagno Chiaromonte, e composta da Ambrogio, segretario regionale, da Fantò, segretario della Federazione comunista di Reggio Calabria, dagli on.li Villari, Monteleone, Enza Macrì, e da altri compagni dirigenti, ha duramente condannato i criteri con cui si è giunti alla costruzione di una fabbrica dall'avvenire incerto.

Sul tema della «verifica degli investimenti produttivi in Calabria» si terrà inoltre il 29 gennaio prossimo a Crotone con inizio alle 9,30 nel salone delle conferenze della biblioteca comunale una importante conferenza.

L'iniziativa è stata promossa dall'amministrazione di Crotone, dalla segreteria regionale dei sindacati unitari e dagli otto sindaci dei comuni interessati agli investimenti (Rezzo, Lamezia Terme, Vibo, Rossano, Castrovillari, Gioia Tauro, Cassano Ionio, Crotone).

Enzo Lacaria

Elaborato dalla Camera del lavoro di Bari con i lavoratori dell'ospedale

Un dossier sui mali del Policlinico

Il «Libro bianco» sarà inviato ai partiti, agli amministratori del nosocomio e al sostituto procuratore della Repubblica, Curione

Dalla nostra redazione

BARI, 24

Sui mali palesi e sulle oscure affezioni della più importante struttura sanitaria pugliese, il Policlinico di Bari, ora c'è anche un "libro bianco". Porta la firma della Camera confederale del lavoro del capoluogo pugliese, che ha realizzato in alcune settimane di lavoro, in collaborazione con il sindacato sanità CGIL e con gli stessi lavoratori del Policlinico. Nei prossimi giorni copie del documento (il cui contenuto è stato illustrato nel corso di una conferenza stampa dal segretario provinciale della CGIL, Riccardo Di Corato) verranno inviate a tutte le forze politiche democratiche, agli stessi amministratori del Policlinico e al sostituto procuratore della Repubblica Curione che da qualche mese ha fra i propri incartamenti un «dossier» intitolato «ospedale consorziale Policlinico».

L'antefatto è noto. Con un'iniziativa che a qualcuno parve demagogica, una parte dei consiglieri d'amministrazione del Policlinico decise di sollecitare nel novembre scorso una indagine della magistratura in seguito alla diffusione di un documento ciclostilato della sezione sindacale aziendale CGIL del consorziale nel quale erano riassunti i mali più vistosi di questa grande struttura sanitaria (50 miliardi di attivo circa di bilancio, 2 000 dipendenti e non erano lesinate critiche alla direzione amministrativa del nosocomio, diretta da diversi amministratori — prima come commissario straordinario, poi come presidente del consiglio di amministrazione — dall'avv. Quintino Basso, democristiano, ex consigliere comunale.

Che cosa avviene nelle pieghe di una grande istituzione sanitaria, soprattutto se questa gigantesca struttura è assoggettata, violentata, condizionata da grandi interessi politici ed economici? Si potrebbe rispondere che succede di tutto, al limite dell'inverosimile. Vediamo per esempio la politica delle assunzioni. Nel Policlinico di Bari, perlomeno dal 6 giugno 1974, data di una delibera commissariale, vige un sistema di iscrizione ai ruoli del personale dipendente che può ben essere definito originale e grottesco. Abbandonato il «vezzo» della chiamata diretta, una malintesa idea della moralizzazione deve aver suggerito il metodo del «colloquio».

Il destino dei lavoratori, incoraggiati a fare domanda di assunzione da un avviso pubblico, è deciso da una sorta di esame sostenuto alla presenza di una commissione nominata dalla direzione dell'ospedale. Il colloquio è decisivo. Sul punteggio massimo (60 60) il giudizio della commissione può incidere fino a 35 60. I titoli del candidato varranno invece solo per un massimo di 25 punti. Ecco un saggio delle domande rivolte dai commissari dell'ospedale in prossimità delle elezioni politiche del 20 giugno: chi è il Sindaco di Bari? Come si chiama il vice prefetto? Come si chiama il presidente dell'ospedale? Leggi l'oroscopo? Perché vuoi il posto? Come si vede domande delle quali è trasparente la premura per la qualificazione professionale del candidato — possibile dipendente. Lettera morta sono rimaste le norme del contratto nazionale degli ospedalieri che intanto fin dal giugno del '74 regolano il nodo spinoso delle assunzioni.

Ma i mali di questo ospedale compongono un elenco senza fondo. Dai reparti di radiologia che espongono a imprevedibili rischi malati ed operatori, al personale assunto per l'attivazione dei servizi d'urgenza e destinato ad altre funzioni subalterne; dal lavoro dei medici universitari ancora miracolosamente in bilico (anche per gli orari) fra attività nell'ospedale e nelle case di cura private, all'abnorme incremento dello straordinario nei settori amministrativi e medici più elevati (c'è chi accumula le 100 ore mensili, regolarmente retribuite); dall'inqualificabile spreco delle attrezzature sanitarie che deperiscono risposte negli ambienti più disparati, alla morigerata parsimonia degli istituti di controllo (non figura fra gli altri comitati che affiancano il consiglio di amministrazione, il collegio dei revisori).

Tutte circostanze note e meno note. Ma il "dossier" enumera fra le altre una vicenda assolutamente inedita, almeno per il grande pubblico, quella del secondo ospedale consorziale, denominato S. Paolo. Che è come un significativo spaccato dell'ingrossigliato ginepraio di interessi politici ed economici che grava, compromettendo la qualità, sull'assistenza sanitaria in Puglia. Deciso nel 63, in un piano di elefantiaca espansione del consorziale pugliese, per una spesa di tre miliardi, è costato finora 18 miliardi. Ancora incompleto, grazie ad una intricatissima storia di varianti e di dilazioni, verrà a costare alla fine del 1977 qualcosa come 30 miliardi. Esposti, sentenze pretorili, indagini della procura della Repubblica hanno accompagnato la travagliata storia di questo secondo ospedale, la cui gara di appalto sarebbe stata vinta in «strane circostanze dalla Compagnia Meridionale Costruzioni». Una storia ancora irrisolta ed oscura, il cui prezzo è pagato da una collettività finora estranea ed impotente.

a. a.

il dito nell'occhio

Un giudice dei minorenni

Che qualcosa sia mutando in Sardegna in questi ultimi tempi lo si coglie nell'aria, nei discorsi, nelle persone. E' come una voglia nuova, di ricostruzione, che anima sia gente qualunque che i cittadini più direttamente responsabili della gestione statale e regionale.

Uno dei segni che ci è stato dato di cogliere è un dibattito organizzato dal «Gazzettino Sardo» della RAI-TV, incentrato sui problemi della emarginazione giovanile nei quartieri popolari di Cagliari. La trasmissione, lungi dal riproporre vecchie tesi sulla delinquenza e discorsi di tipo comprensione condite di inviti ad accettare passivamente la propria sorte (che tanto di migliore non ce n'è), ha cercato di affrontare di petto i temi principali, le radici sociali del malessere sempre più diffuso, le cause oggettive.

In questa azione chiarificatrice una parte importante ha avuto il giudice Federico Palomba, del tribunale dei minorenni di Cagliari.

La sua analisi dei fatti, accompagnata da una serie di dati che ne mettevano in evidenza i collegamenti precisi con la realtà cittadina, ci ha convinto a tal punto che sentiamo di poterla sottoscrivere come nostra. Non che noi prima non avessimo opinioni in merito, intendiamoci. E' che ci ha fatto piacere trovare in altri, non comunisti, tale concordanza di idee e di giudizi. Soprattutto in un giudice, arrivato a certe conclusioni non per la strada delle analisi socio-politiche, ma per quella della conoscenza diretta e continuata di certi fenomeni, indotta dal proprio ruolo professionale.

E' uno dei segni di un nuovo che vuole nascere e che è nell'interesse di tutti che nasca, e del popolo sardo nel suo complesso. E' la prova di come bisogna lottare per liberarsi da antichi limiti, da antiche fratture e divisioni, da antico malgoverno.

Si tratta di dare agli sforzi da compiere il massimo di unità e il massimo di chiarezza possibili. Si tratta di andare avanti — come ha ben sottolineato il giudice Palomba a conclusione del dibattito radiofonico — verso forme di «democrazia partecipata», in modo da realizzare nel concreto, e non e compito da poco, una società in cui i giovani sardi si trovino ad essere protagonisti della propria vita e del proprio futuro, a possedere gli strumenti per una crescita materiale, morale e culturale che dia alla loro esistenza il connotato preciso di una civiltà matura e umana.